



CONFIMI

10 dicembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

| | |
|--|----|
| 10/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale Unicredit, sulle nozze con Mps lo scoglio dei risarcimenti danni | 5 |
| 10/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale Stop ai dividendi, la Bce al bivio Le fondazioni e il caso italiano | 6 |
| 10/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale Pugliese (Conad): allarme sui consumi, troppi bonus a pioggia qui serve il lavoro | 7 |
| 10/12/2020 Il Sole 24 Ore Auto, 12mila posti a rischio: pressing per gli incentivi | 9 |
| 10/12/2020 Il Sole 24 Ore Cashback ancora al rallentatore sulle carte di credito | 11 |
| 10/12/2020 Il Sole 24 Ore Stm, Covid e Huawei frenano il piano «Ma il nuovo anno partirà meglio» | 13 |
| 10/12/2020 La Repubblica - Nazionale Exor con Hermès nasce l'alleanza per il lusso cinese | 15 |
| 10/12/2020 La Repubblica - Nazionale Il premier: "Pronto a trattare su cabina di regia e verifica del programma" | 17 |
| 10/12/2020 La Repubblica - Nazionale Il nuovo Ceo Ubs sotto indagine per riciclaggio | 19 |
| 10/12/2020 La Repubblica - Nazionale L'industria non si ferma i consumi di energia superiori a un anno fa | 20 |
| 10/12/2020 La Stampa - Nazionale Ruffini: "Alle partite Iva già versati 9 miliardi l'evasione ne costa 90" | 22 |
| 10/12/2020 La Stampa - Nazionale "La cultura crea profitti e valori a beneficio degli stakeholder" | 24 |

SCENARIO PMI

| | |
|---|----|
| 10/12/2020 Il Sole 24 Ore Al via Aigis Banca, focus sulle Pmi | 26 |
|---|----|

| | |
|--|----|
| 10/12/2020 Il Sole 24 Ore Talenti dell'open innovation | 27 |
| 10/12/2020 MF - Nazionale Tutte le strade per finanziare la ripresa delle pmi | 29 |
| 10/12/2020 MF - Nazionale Al via Aigis Banca, il fintech al servizio delle pmi | 31 |
| 10/12/2020 ItaliaOggi Pmi, così si finanzia la ripresa dopo la crisi pandemica | 32 |

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Unicredit, sulle nozze con Mps lo scoglio dei risarcimenti danni

Le ipotesi per ridurre le cause da 10 miliardi, di cui 3,8 dalla Fondazione senese
Fabrizio Massaro

Ci sarebbero più strade per Mps per tirarsi fuori dalla secca più complicata, quella delle cause per complessivi 10 miliardi di danni tra azioni già avviate e minacciate. La maggiore è quella della Fondazione Mps, che da sola vale 3,8 miliardi di euro. Ma se il numero impressiona - dato che la banca capitalizza 1,1 miliardi - tuttavia esisterebbero «mitigazioni» che potrebbero alleggerire il carico, a vantaggio di Mps e di un eventuale acquirente, con Unicredit in pole position. La partita legale sarà uno dei temi del board del 17 dicembre nel quale il ceo Guido Bastianini esporrà il piano industriale stand alone che prevederebbe fino a 6 mila esuberi.

Attualmente Mps ha accantonato 900 milioni a copertura di sconfitte in tribunale o transazioni. Secondo più fonti, si tratta di una cifra tenuta bassa sia per ragioni tattiche sia perché il reale rischio di soccombenza è stato analizzato nelle singole cause dagli esperti legali, e ancora più approfonditamente lo sarà quando usciranno le motivazioni della condanna degli ex vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola per le operazioni Santorini e Alexandria.

Tra Mps, Tesoro e advisor (Mediobanca e Oliver Wyman per la banca, Bofa e Orrick per l'azionista pubblico) si sta discutendo della separazione delle cause, per la quale ci sarebbero almeno tre strade. La prima è una garanzia sulle perdite: verrebbe offerta da una società pubblica come Fintecna, Amco o Sace che dietro pagamento di un premio agirebbe da assicuratore. Ma si starebbe cercando anche un soggetto privato. L'altra strada è quella di un'operazione straordinaria, per esempio un conferimento (stile Amco) oppure una scissione che però esporrebbe comunque la banca acquirente a una responsabilità solidale, anche se va stabilito per quale ammontare. E secondo le fonti, almeno un'altra ipotesi sarebbe allo studio. C'è poi la strada - definita dalle stesse fonti «ragionevole» - di un'eventuale transazione con la Fondazione Mps ma non ci sarebbero comunque al momento trattative avviate, secondo fonti senesi. Si tratta di una partita complessa, sia per valore che per modalità: se Mps pagasse con nuove azioni servirebbe un aumento di capitale e una valutazione delle azioni stesse. C'è poi un tema di strategia. La transazione sarebbe funzionale a una fusione; ma se il presidente della Regione **Toscana**, Eugenio Giani, grande elettore della Fondazione, vuole mantenere Mps indipendente, viene meno la ratio di un accordo.

Intanto oggi si tiene un cda ordinario di Unicredit nel quale si tratterà anche del profilo ideale del successore di Jean Pierre Mustier. Per l'incarico si parla di gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca centrale europea

Stop ai dividendi, la Bce al bivio Le fondazioni e il caso italiano

Paola Pica

Secondo le previsioni delle ultime ore, la Bce potrebbe prendere altro tempo e rinviare di qualche giorno la decisione sulla proroga, o meno, per il prossimo anno del blocco della distribuzione dei dividendi delle banche europee. Una scelta, quella dell'istituzione guidata da Christine Lagarde, assunta il 27 marzo scorso in piena emergenza pandemica e rinnovata dopo l'estate.

Lo stop al «pay out» trova un valido argomento nella necessità del sistema del credito di rafforzarsi per poter far fronte alle fragilità delle economie, delle famiglie, delle imprese. Anche dal punto di vista finanziario, la seconda ondata ha già fatto più danni della prima. Mentre la paura di un terzo maroso incrocia, adesso, la speranza di campagne vaccinali ben ideate e realizzate. E trova un argine nel rinnovo del programma di acquisto dei titoli dei Paesi comunitari da parte della stessa Bce, il cosiddetto Quantitative easing (Qe). Altro annuncio, quest'ultimo, atteso oggi o a breve.

In questo quadro, Yves Mersch, membro del direttivo della Bce, in un' intervista al Financial Times ha accennato a possibili «deroghe». Quali? «Tutto dipenderà dalla prudenza dei modelli interni nelle banche - ha detto - dagli accantonamenti e da una sana prospettiva della traiettoria del capitale». Un'apertura che rafforza, nel confronto in corso a Francoforte, le ragioni dei banchieri europei alla guida degli istituti meglio patrimonializzati che auspicano l'approccio selettivo. Tra questi, figurano gli italiani Carlo Messina di Intesa Sanpaolo e Alberto Nagel di Mediobanca. Se la mancata remunerazione può gelare il mercato, i grandi investitori e i piccoli azionisti, per le fondazioni diventerà insostenibile. Senza dividendi, il Terzo Settore e dunque il welfare integrativo rischia di veder ridurre le erogazioni proprio quando aumentano povertà e bisogni. È questa una specificità italiana della quale la Vigilanza terrà conto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

C. Lagarde, Bce

L'intervista

Pugliese (Conad): allarme sui consumi, troppi bonus a pioggia qui serve il lavoro

Il ceo: le vendite di gruppo vicine a 16 miliardi
Fabio Savelli

Il 2020 è stato l'anno della grande distribuzione? In fondo siamo stati costretti a casa
«Noi siamo andati bene, vero. L'insegna Conad ha fatto registrare una crescita a doppia cifra del fatturato rispetto all'anno scorso, sfiorando i 16 miliardi, anche per effetto dell'integrazione con i punti vendita ex Auchan. Ma c'è stato il tracollo del canale ristorazione. Sa quanti esercenti vengono a rifornirsi nei supermercati? Glielo dico: meno 10% di volumi. E poi le previsioni per il 2021: drammatiche. Che cosa succederà quando finirà il blocco ai licenziamenti? Servirebbe una classe dirigente all'altezza. Mi sembra che l'Italia ora sia una torre di Babele». Francesco Pugliese guida l'insegna leader nella grande distribuzione. In 15 anni Conad ha raddoppiato il fatturato. Chi lo conosce sa che non è abituato a cullarsi sugli allori.

Stiamo affrontando una sfida imprevedibile.

«E invece le dico di no. Le misure di contenimento di questi ultimi Dpcm sono lunari. Abbiamo problemi di ordine pubblico nei supermercati perché qualcuno a Palazzo Chigi ha pensato che nei fine settimana era necessario chiudere i reparti non alimentari. Non possiamo permettere ai clienti di acquistare detersivi, giocattoli o quaderni, ma nei negozi di vicinato sì. E non ha alcun senso perché così si moltiplicano gli assembramenti. E poi vogliamo parlare del titolo V della Costituzione?».

Parliamone.

«Bisogna finirla con questo ginepraio di norme tra loro diverse da comune a comune, da regione a regione. I negozi Conad hanno ormai un valore sociale. Abbiamo 500 punti vendita nei Comuni sotto 5 mila abitanti. Si tratta di store per la grande parte in perdita ma abbiamo a cuore le nostre comunità. Abbiamo un modello cooperativo, quindi di mutuo soccorso. Se chiudessimo perderemmo posti di lavoro, quindi clienti con capacità di acquisto per fare la spesa. E poi mi permetta di citare Amazon»

Serve equità?

«Premessa: Amazon fa benissimo il suo lavoro. Ma gioca con regole diverse sullo stesso terreno di gioco. Non paga tutte le tasse dovute perché i Paesi della Ue non riescono a fare fronte comune su una battaglia decisiva. Vende i suoi prodotti sottocosto quando e come vuole. Mi consenta di pensar male: a Roma a qualcuno conviene così?».

Quel che si nota è che sta crescendo il canale discount

«Benissimo, nulla contro le insegne a basso costo, ma occorre dire le cose chiare. I comportamenti di acquisto fanno la differenza. Dobbiamo vietare le gare al doppio ribasso di alcuni distributori che mettono sotto pressione i piccoli agricoltori. Bisogna normare le relazioni commerciali. Industria di marca e distribuzione hanno elaborato un documento congiunto su cui stiamo cercando una sponda con quello agricolo. Non voglio passare per sovranista, ma chi compra nelle insegne italiane compra italiano al 90-95%. Chi compra tedesco magari mangia prodotti tedeschi».

Sull'integrazione di Auchan ci sono ancora tensioni

«Alcuni numeri per fare chiarezza: 182 punti vendita sono diventati Conad, altri 101 li abbiamo venduti per ragioni Antitrust, per altri 18 stiamo concludendo il passaggio ad altri

operatori. Eravamo partiti a maggio 2019 dichiarando 6.200 esuberanti su circa 16 mila addetti ex Auchan. Sono diventati 3.100 perché gli altri li abbiamo assorbiti nella nostra rete. Non abbiamo licenziato nessuno perché 2.500 sono andati via con la mobilità volontaria sostenuti economicamente per nuove iniziative professionali. Quaranta ex dipendenti Auchan sono stati avviati alla carriera di imprenditori Conad. Abbiamo investito 180 milioni per riadeguare le grandi superfici liberando spazio ad insegne come Oviessè ed Unieuro».

Nel piano appena presentato per le risorse Ue del Recovery si parla di questo.

«Qui la sfida è formare e assumere i giovani. Con la crescita dell'e-commerce che salirà al 5% di quota in 3 anni serviranno nuovi profili. Senza lavoro che Paese costruiamo? Fatto solo di manie elettorali e bonus a pioggia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il profilo

Francesco Pugliese, amministratore delegato di Conad, leader nella distribuzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Auto, 12mila posti a rischio: pressing per gli incentivi

Luca Orlando

La perdita potenziale di 12mila posti di lavoro. È questo, stima Federauto, l'impatto che la crisi potrebbe avere sulla filiera distributiva in Italia. Il 20% della categoria è in seria difficoltà. Da qui il pressing crescente sul Governo per varare un nuovo pacchetto di incentivi all'acquisto. -a pagina 13

Duecentosettantadue concessionari a rischio, con la perdita potenziale di migliaia di posti di lavoro.

La caduta del mercato in Italia, tornato in rosso all'esaurirsi degli incentivi, preoccupa l'intera categoria produttiva, a partire dalla filiera distributiva, poco meno di 1300 concessionari in tutta Italia.

Nell'analisi commissionata da Federauto ad Italia Bilanci è evidente l'impatto sulla rete, con un rischio potenziale di uscita dal mercato per oltre 270 soggetti.

«Può darsi che non tutti falliscano - spiega il presidente di Federauto Adolfo De Stefani Cosentino - ma quello che è certo è che il 20% della categoria è in seria difficoltà. E questo, in assenza di incentivi, potrebbe tradursi nella perdita di 12mila posti di lavoro».

A mancare all'appello sono solo i dati di dicembre ma la stima più probabile, se l'ultimo mese dell'anno fosse in linea con i dodici mesi precedenti, è quella di chiudere il 2020 a quota 1,4 milioni di immatricolazioni, mezzo milione in meno rispetto al livello del 2019, una caduta del 27%.

Nelle ipotesi di Federauto il 2021 potrebbe assestarsi su quota 1,6 milioni, ancora al di sotto dei livelli pre-covid.

Da qui il pressing crescente sul Governo per varare all'interno della Legge di Bilancio un nuovo pacchetto di incentivi, in grado di rilanciare il settore in modo più convinto.

«La seconda ondata di Covid - aggiunge il numero uno di Federauto - ha avuto un impatto evidente sui clienti, riducendo la propensione all'acquisto: senza incentivi in questo momento non si riparte. E va sottolineato il fatto che non si tratta per lo Stato di un costo in termini assoluti. Perché se guardiamo all'ultima tornata di incentivi vediamo che la cifra messa a disposizione, 250 milioni, è stata superata dalla sola Iva incassata sulle vendite incrementalmente». Nelle ipotesi dello studio Italia Bilanci, il mercato "utile" ai concessionari (escludendo quindi le flotte aziendali) è visto in calo di 340mila unità, il 25% di frenata rispetto al 2019. Tenendo conto di una frenata analoga dei ricavi e del costo del venduto, sono stati identificati 891 bilanci in cui il reddito ante imposte al lordo dei costi non monetari potrebbe finire in terreno negativo. Di questi, 272 concessionari hanno una posizione finanziaria netta in rapporto ai ricavi superiore al 25%, rappresentando quindi l'area a rischio più elevato.

Per scongiurare gli scenari più cupi l'intera categoria si è mossa in modo coordinato, chiedendo al Parlamento l'accoglimento di alcuni emendamenti all'interno della Legge di Bilancio.

Si punta anzitutto ad agevolare l'acquisto delle vetture, incentivando anche le motorizzazioni diesel e benzina meno inquinanti (fino a 135 grammi di Co2 al km) e dunque non solo elettriche e ibride.

«Chiediamo di poter replicare il successo del pacchetto inserito nel Decreto Crescita - spiega il presidente di Unrae Michele Crisci - schema che ha prodotto quasi 170mila richieste di rottamazione, consentendo nelle nostre stime il risparmio annuo di 155mila tonnellate di CO2.

Impatto ambientale importante legato alla scelta di agevolare anche le motorizzazioni tradizionali, la cui fascia di prezzo è chiaramente più accessibile».

Nei calcoli di Unrae un altro anno drammatico come il 2020, quindi nell'ordine di 1,4 milioni di immatricolazioni, potrebbe avere un effetto devastante sulla filiera, mettendo a rischio tra produzione e distribuzione 30mila posti di lavoro.

«Tutti i settori hanno bisogno di aiuto - aggiunge Crisci - ma l'auto ha già dimostrato di "restituire" subito quanto ottenuto: basta guardare alla maggiore Iva incassata con l'ultimo bonus. Gli emendamenti alla Legge di Bilancio arrivano sia dalla maggioranza che dall'opposizione e anche per questo io sono fiducioso in una loro approvazione».

Lo schema ipotizzato dalle associazioni prevede diverse linee di azione: incentivi per l'acquisto di nuove vetture (anche diesel e benzina di ultima generazione), sostegno ai veicoli commerciali leggeri (fino a 3,5 tonnellate di massa), rimodulazione della detraibilità Iva per le aziende, elevandola dai livelli attuali. Pacchetto che in termini di costo per lo Stato potrebbe valere 500 milioni di euro.

«Come si è già potuto apprezzare nell'ultima tornata di incentivi - sottolinea il presidente di Anfia Paolo Scudieri - si tratta di provvedimenti non solo totalmente autofinanziati dalla maggiore Iva generata ma che danno addirittura benefici aggiuntivi in termini di gettito. Obiettivamente, e indipendentemente dal fatto di appartenere alla maggioranza o all'opposizione, nessuno può disconoscere gli effetti positivi che si sono generati sia in termini economici che ambientali con la sostituzione di vetture inquinanti con altre di ultima generazione. Un diniego alle nostre richieste, peraltro sostenute e articolate in modo coerente ed equilibrato, sarebbe incomprensibile e imbarazzante. Da uno a dieci che chance di successo vedo per gli emendamenti? Se prevale la razionalità direi dieci. Abbandonare il settore e tirarsi fuori da queste istanze sarebbe davvero una grave responsabilità».

In Commissione Bilancio i primi voti sono previsti l'11 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

AFP

La gelata della seconda ondata. --> I parcheggi della Honda nei pressi di Bristol

ADOLFO

DE STEFANI COSENTINO

Presidente di Federauto

MICHELE CRISCI

Presidente di Unrae

PAOLO SCUDIERI

Presidente di Anfia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'italia che non va

Cashback ancora al rallentatore sulle carte di credito

Sistema in tilt. Iscritti 2,8 milioni di cittadini e 3,1 milioni di strumenti di pagamento. L'app Io è stata scaricata su 8,2 milioni di telefonini. Superati i problemi con i PagoBancomat Comunicazioni difficili con i circuiti delle carte di credito: favorito chi le aveva già registrate su «Io»

Dario Aquaro

L'operazione del cashback di Stato ha superato i primi ostacoli informatici, ma l'app «Io» fatica ancora a registrare tutti gli strumenti di pagamento. terminate le attività di manutenzione che hanno rallentato il debutto, i problemi sono stati risolti per il circuito nazionale delle carte di debito (PagoBancomat) ma non totalmente per le carte di credito. Per le quali continua a verificarsi «un errore temporaneo nel salvataggio». Ancora ieri, 9 dicembre, secondo giorno ufficiale del "cashback di Natale", anche dopo aver aggiornato l'app, il messaggio era: «Riprova». Per molti si sono quindi rivelati vani i tentativi di aggiungere ad esempio le carte Visa o Mastercard nel portafoglio della app.

«È possibile che alcuni utenti riscontrino ancora qualche difficoltà nel caricamento delle carte di credito, poiché è in fase di smaltimento la coda dei rallentamenti accumulati negli ultimi due giorni su questa specifica funzione», hanno spiegato fonti di Palazzo Chigi. Ma tant'è. Se alla partenza dell'8 dicembre si era creato un imbuto in stile "click day", con l'adesione di oltre 2,2 milioni di persone, e picchi di 14mila operazioni al secondo nel wallet dell'applicazione, ora le cose migliorano ma non sono completamente a posto. E mentre sono circa 2,8 milioni i cittadini che - spiega il governo - alle 17 di ieri si sono iscritti al programma, con un totale di 3,1 milioni di strumenti di pagamento elettronici attivati, per tanti cittadini è ancora rinviata la possibilità di accumulare i rimborsi del 10% sugli acquisti in negozio (massimo 150 euro su 1.500 euro di spesa). E si riduce il tempo a disposizione per raggiungere entro fine anno la soglia richiesta dei dieci pagamenti digitali. Soprattutto se si considera che quando si registra uno strumento di pagamento, questo è sì attivo dal giorno stesso, ma vengono conteggiati ai fini del cashback gli acquisti eseguiti «dalle ore 00:01 del giorno seguente», come si legge nelle istruzioni online.

Tornando alle card, tutto bene per le PagoBancomat, che dopo alcune difficoltà sono tornate visibili su «Io» dalla serata dell'8 dicembre. Ma si tratta di strumenti che hanno un percorso "agevolato": l'utente può non inserire alcun dato, neanche il nome della banca, perché il sistema cerca in automatico le carte intestate e le propone per la selezione. Una strada prevista dal decreto attuativo del cashback di Stato per facilitare le registrazioni, visto che Bancomat gestisce circa i tre quarti delle transazioni con carte di debito in Italia. Risultato: ieri erano circa 1,2 milioni le PagoBancomat registrate. Più complicata, invece, risulta la comunicazione con i circuiti delle carte di credito, per le quali bisogna inserire numero, data di scadenza e codice di sicurezza. Da questo punto di vista, si è trovato avvantaggiato chi aveva già registrato la carta di credito su «Io» prima dell'operazione cashback, e ha dovuto solo abilitarla al nuovo programma.

Le altre carte e app di pagamento visibili sono quelle associate non direttamente sulla «Io», ma tramite gli issuer convenzionati, cioè i fornitori degli strumenti elettronici che hanno sottoscritto l'accordo con PagoPa. E che possono consentire di aderire tramite i propri canali: applicazioni, siti di e-banking, servizi dedicati presso sportelli fisici, e via dicendo. Lo fanno Bancoposta, Postepay, banca Sella, Enel X Pay, Hype, Nexi Pay, Satispay e Yap; cui si aggiungeranno American Express, BancomatPay, Credem e Flowe, e anche Apple Pay,

Samsung Pay, Google Pay e Garmin Pay.

Non c'è limite alle carte e alle app che ciascun utente può abilitare al cashback di Stato, ma le transazioni vengono conteggiate cumulativamente. Fa fede, insomma, il codice fiscale dell'utente, che è tenuto a indicare anche l'Iban su cui ricevere i rimborsi. Resta fermo che valgono solo gli acquisti in Italia, e che lo stesso metodo di pagamento (se cointestato) non può essere attivato in contemporanea da due o più partecipanti.

L'app dei servizi pubblici «Io» è stata scaricata da oltre 8,2 milioni di persone: 600mila in più dell'8 dicembre. Ma a fotografare la febbre del cashback di Stato ci sono anche i dati degli issuer. Ad esempio, il 90% degli utenti delle due app di Nexi - NexiPay (1,4 milioni di user) e Yap (850mila) - ha aggiornato l'applicazione per aderire al nuovo rimborso di Stato. «Abbiamo avuto anche noi momenti di rallentamento, soprattutto l'8 mattina e il 9 verso l'ora di pranzo. Ci aspettavamo un'onda ma non così imponente. Per questo continuiamo a rafforzare la nostra struttura tecnica», dice Roberto Catanzaro, Business development director di Nexi. Altra app che ha concesso fin da subito l'iscrizione (senza intoppi) sui suoi canali è Satispay, piattaforma indipendente dai circuiti tradizionali, con circa 1,4 milioni di utenti, il 30% dei quali ha aderito al cashback di Stato. Satispay ha dalla sua un'arma in più: partecipa al cashback anche con il suo servizio «Ordina a domicilio», in cui il pagamento avviene via app ma a distanza. Al contrario delle piattaforme di delivery online ed e-commerce esclusi dal nuovo incentivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

«Riprova». -->

Ancora problemi anche nel secondo giorno del cashback di Stato per la app IO: per molti utenti sono stati vani i tentativi di aggiungere le carte Visa e Mastercard nel portafoglio

INTERVISTA JEAN-MARC CHERY

Stm, Covid e Huawei frenano il piano «Ma il nuovo anno partirà meglio»

Il ceo: «L'obiettivo dei ricavi a 12 miliardi rinviato di un anno al 2023» «Più investimenti in alta tecnologia. La scommessa è sull'auto del futuro»
Antonella Olivieri

Huawei e Covid obbligano Stm a posticipare di un anno, al 2023, l'obiettivo di raggiungere 12 miliardi di dollari di ricavi e Piazza Affari riallinea bruscamente le quotazioni del titolo che ieri ha perso l'11,89% a 29,94 euro, pur sempre livelli più che doppi rispetto ai minimi di marzo. Solo un anno fa il target sembrava a portata di mano, cosa è successo nel frattempo? «Sono successe due cose in particolare - spiega il ceo della multinazionale italo-francese Jean-Marc Chery, che proprio ieri ha presentato il nuovo piano industriale - La prima: le implicazioni della guerra commerciale tra Usa e Cina ci hanno costretti a essere molto selettivi nelle forniture per smartphone, pc, 5G e strutture di comunicazione. Un embargo di fatto che ci impedisce di vendere soluzioni sul misura a un importante cliente (Huawei, uno dei principali dieci clienti del gruppo, ndr) e che comporta la perdita di diverse centinaia di milioni di ricavi. La seconda: l'effetto Covid sull'automotive e sul mercato industriale. Nel nostro piano precedente avevamo ipotizzato una crescita dell'ordine del 5% per entrambi i settori, invece il mercato dell'auto è calato del 9% e quello industriale del 3%. La ripresa che prevediamo nel 2021 e 2022 purtroppo non sarà in grado di compensare del tutto l'eredità negativa del 2020».

Nel vostro nuovo piano il principale driver della crescita dovrebbe essere l'auto del futuro. Quanto pesa per voi il comparto?

Il settore dell'automotive, nel suo complesso, rappresenta all'incirca il 30% del totale dei nostri ricavi attuali e la produzione legata alla digitalizzazione e all'elettrificazione pesa per il 35% sul comparto automotive. Il peso dell'automotive è destinato ad aumentare al 35% e al suo interno, nell'arco di tre anni, la componente digitalizzazione-elettrificazione e la componente tradizionale si equivarranno, 50%-50%. La strategia segue il mega trend della mobilità intelligente, meno emissioni e più sicurezza. La decisione di focalizzarsi su questo settore, dopo i problemi della Nokia, era stata presa sotto la gestione di Carlo Bozotti ed è per questo che oggi Stm ha una posizione leader in questo campo.

La situazione vi impone di incrementare gli investimenti, da 1,2 miliardi a 1,5-1,7 miliardi di dollari. Come li distribuirete?

È in atto un'accelerazione della domanda di prodotti ad alto contenuto tecnologico, molto più rispetto alle attese di qualche anno fa. Questo è particolarmente evidente nel settore dell'automotive e nel mercato industriale. Gli investimenti serviranno ad accelerare la conversione dei nostri impianti dalle produzioni mature a quelle tecnologicamente più avanzate. Questo, con l'arricchimento del mix dei prodotti, aumenterà i margini reddituali, ma gli effetti si vedranno dopo un periodo di transizione di un anno, un anno e mezzo.

Gli analisti registrano segnali di ripresa più forti del pre*visto. Ne avete avuto evidenza?

Nell'elettronica personale e negli strumenti di comunicazione la ripresa è effettivamente molto forte, poi, dopo la battuta d'arresto di febbraio-marzo, sta recuperando bene il mercato cinese e, soprattutto, nell'automotive, a partire da fine agosto-inizio settembre, abbiamo assistito a un rimbalzo verticale con un'intensità che solo qualche settimana fa non era immaginabile.

Previsioni per l'anno prossimo?

Fin dove abbiamo visibilità possiamo dire che il primo trimestre sarà buono e il secondo anche. Difficile spingersi oltre, ma ad aprile daremo le indicazioni per l'intero 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Il nuovo piano industriale

Le conseguenze della guerra commerciale Usa-Cina e il Covid obbligano Stm a rinviare di un anno l'obiettivo di raggiungere 12 miliardi di dollari di fatturato, ora previsto per il 2023. Il nuovo piano strategico è stato presentato ieri alla comunità finanziaria. La multinazionale italo-francese dei semiconduttori aumenterà gli investimenti - portandoli da 1,2 miliardi di dollari a 1,5-1,7 miliardi - per riconvertire gli impianti alla produzione con maggior contenuto tecnologico e si focalizzerà in particolare sull'elettrificazione e la digitalizzazione dell'auto. Questo comporterà un miglioramento della redditività con il margine operativo che passerà dall'11% al 15%-17%. L'esercizio 2020 dovrebbe chiudersi con ricavi vicini ai 10 miliardi di dollari (9,97 miliardi è il mid-point della guidance), grazie anche a un quarto trimestre migliore delle attese.

Foto:

IL MANAGER ALLA GUIDA

Il ceo Jean-Marc Chery ha presentato il nuovo piano strategico

L'economia

Exor con Hermès nasce l'alleanza per il lusso cinese

Luca Piana

a pagina 27 milano - L'obiettivo individuato è quasi una scommessa, perché i dati economici sono ancora quelli di una piccola azienda. Allo stesso tempo, però, ci sono alcuni motivi che possono far sperare gli azionisti di Exor che si tratti di una scommessa basata su solide fondamenta. Il primo è il fatto che Shang Xia, la griffe cinese in cui la holding della famiglia Agnelli ha deciso d'investire, non sia una startup ma abbia già dieci anni d'età. Il secondo è la compagna di strada di questa avventura: la maison parigina Hermès, uno dei marchi più affermati nel sistema globale del lusso.

Exor investirà in Shang Xia 80 milioni di euro, sottoscrivendo un aumento di capitale che le darà la maggioranza della società cinese. Gli attuali due soci, Hermès e la stilista Jiang Qiong Er, resteranno nell'azionariato per condividere con la holding della famiglia Agnelli (proprietaria anche di Gedi, l'editore di Repubblica) quella che viene definita «la prossima fase di sviluppo» del brand, così delineata dalle parole di John Elkann, presidente e amministratore delegato di Exor: «Intendiamo accompagnare Qiong Er nei prossimi anni, aiutandola a costruire una grande società, con l'obiettivo di far conoscere e apprezzare la creatività contemporanea e la cultura tradizionale cinese a un crescente numero di clienti nel mondo».

Al di là del valore dell'investimento, non sono stati forniti gli altri dettagli finanziari dell'operazione.

Shang Xia, fondata nel 2010 da Jiang Qiong Er - una stilista che dopo gli studi in Francia ha introdotto nelle sue creazioni i materiali della tradizione cinese, il bambù, il cachemire, la porcellana - ha oggi quattro boutique in Cina e una a Parigi. Il prossimo anno ne verranno aperte altre due, a Singapore e Taipei, anche se uno dei canali più importanti per lo sviluppo è certamente il digitale. Il giro d'affari è ancora di piccola entità: i suoi dati, nel bilancio semestrale di Hermès al 30 giugno scorso, sono inclusi in una voce dove il gruppo parigino include le attività manifatturiere realizzate per griffe "di terzi", come John Lobb, Saint-Louis, Puiforcat, e assommano complessivamente a 79,3 milioni. Ma Exor, valutando l'investimento, ha considerato altri aspetti che reputa in grado di sostenere le ambizioni globali di Shang Xia: dal fatto che durante la pandemia non abbia subito nessuna contrazione dei ricavi all'abitudine a lavorare con standard elevati, acquisita grazie a Hermès. Nell'annuncio di ieri sia Exor che Hermès hanno sottolineato i tratti che accomunano le due società: «Con Exor condividiamo una profonda cultura familiare e imprenditoriale, grazie alla quale potremo conseguire nuovi successi per Shang Xia», ha detto Axel Dumas, presidente esecutivo di Hermès, che per effetto dell'ingresso di Exor nella società cinese beneficerà di una plusvalenza - puramente contabile - pari a circa 80 milioni. «Siamo felici di mettere al servizio di Shang Xia la nostra esperienza nello sviluppo di brand di lusso a livello globale, così come lo spirito imprenditoriale che anima tutte le società di Exor», ha aggiunto Elkann. Ovviamente il fulcro attorno al quale ruotano tutte le attese resta la stilista Jiang Qiong Er, alla quale si deve la capacità fondere l'artigianato cinese con il gusto contemporaneo degli oggetti, accessori e capi di abbigliamento di Shang Xia. Perché il mercato, in potenza, è enorme.

Dice uno studio di Bain-Altgamma che i consumatori cinesi valgono circa un terzo del mercato globale del lusso e che nel 2025 potrebbero arrivare alla metà. Nello stesso periodo, peraltro, il valore del mercato potrebbe salire da 260 a 350 miliardi. Di qui la scommessa di Exor: esserci, con un brand cinese capace di rafforzarsi grazie a francesi e italiani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: KI protagonisti Sopra John Elkann, che guida la holding Exor. Sotto Axel Dumas, presidente di Hermès.

A sinistra, una boutique Shang Xia MIGUEL MEDINA/AFP

Il colloquio

Il premier: "Pronto a trattare su cabina di regia e verifica del programma"

Conte amareggiato: "Con queste polemiche perde l'Italia". Lancia segnali di disponibilità agli alleati Oggi però va a Bruxelles senza un sì sul Recovery
Tommaso Ciriaco

roma - «A me non interessa se vince o perde Renzi, se vinco o perdo io. Qua vince o perde l'Italia, di fronte all'Europa, che aveva pregiudizi verso di noi e che li sta superando.

Ma basta poco per disfare tutta la tela». A sera, al telefono, Giuseppe Conte lancia il suo appello. È stato bombardato da Matteo Renzi, duramente criticato dal Pd, non difeso neanche da Nicola Zingaretti. «Abbiamo un Paese in sofferenza - reagisce l'avvocato - Finora sul Recovery c'è stato un dibattito fuorviante. Tutte le forze di maggioranza e di governo devono avere a mente il contesto storico e sociale che stiamo attraversando, che ci impone di non farci distrarre da polemiche sterili». Quasi uno sfogo per chiedere a tutti di evitare una crisi che sarebbe adesso con la pandemia e la prospettiva del Recovery - imperdonabile: «Il mio appello riguarda tutti, non possiamo permetterci che la dialettica sfoci in contrappunti e demarcazioni che ci fanno precipitare in una condizione sterile. Questo interrogarci chiassoso tra di noi, questo guardarci tra noi che diventa fine a se stesso, non ha nessun significato. Mentre i cittadini attendono che risolviamo le sfide che abbiamo di fronte».

«Trattare» per salvare il governo, però. Sedersi al tavolo del confronto.

Ma di fronte alle critiche di Renzi, Zingaretti e Delrio, il premier vuole aprire la stagione della verifica e del rimpasto a gennaio dopo la legge di bilancio? «Un governo può proseguire nella sua azione solo sulla base della fiducia di ciascuna forza di maggioranza. Detto questo, avremo tutti i confronti politici con i partiti e ci sarà sempre da parte mia la disponibilità al confronto e al dialogo». Quindi Conte è disposto a ragionare, ma a una condizione: «Non mi ha mai spaventato il confronto e la dialettica tra alleati di governo. L'importante è che questa si traduca in richiesta di apporti, progettualità, e non in un inutile, sterile polemica».

Le polemiche, in realtà, arrivano dalla sua stessa maggioranza. A partire dal Recovery. Sul punto, però, il premier non sembra cedere fino in fondo. I manager avranno «in casi residui poteri sostitutivi e in deroga», ribadisce, per evitare che nel caso in cui «l'amministrazione centrale non voglia o possa intervenire, non si sprechino i fondi». Ovviamente, però, «questo punto - che fa parte del progetto presentato prima dell'interruzione dell'ultimo consiglio dei ministri a causa del Covid diagnosticato a Luciana Lamorgese - è comunque collegato a una deliberazione del consiglio dei ministri».

A Renzi, il premier promette però che «la norma sulla governance non andrà in legge di bilancio, ma in un apposito decreto». E che «il Parlamento avrà tutte le possibilità di modificarlo, eventualmente».

Insomma, per l'avvocato in tutto il dibattito sulle norme del Recovery «c'è stato un gigantesco fraintendimento», mentre in realtà ogni passaggio coinvolgerà le Camere, le forze sociali e soprattutto «il consiglio dei ministri, organo collegiale per definizione, per valutare tutti insieme e approfondire gli aspetti della governance». Il premier promette inoltre di ridurre i trecento esperti previsti a supporto della struttura, che invece «sarà snella». Nessuno, giura, «vuole commissariare la politica».

Trattare, quindi, anche a costo di aprire all'odiata parola, "rimpasto", che cento volte ha bollato come antica. Trattare ma senza rinunciare del tutto alla cabina di regia. «Non c'è

nessuna marcia indietro, vi ho detto che ci sono i manager e che venerdì, al mio ritorno da Bruxelles, convocherà il consiglio dei ministri per continuare una discussione che era appena cominciata».

E Renzi? «Manco morto entro nel governo», risponde per tutto il giorno il leader di Rignano agli ambasciatori dem chi gli prospettano questo scenario. E allora, si domandano, cosa vuole fare? Pochi pensano che voglia davvero rompere, ma allora, ancora: dove vuole andare, cosa vuole fare? Di certo prova a movimentare - per qualcuno fa rima con destabilizzare - il quadro attuale. Sfruttando un dato evidente delle ultime 72 ore: pochi, pochissimi nella maggioranza difendono Conte. Basta leggere l'intervento serale di Nicola Zingaretti, i toni. «Io dico solo - aggiunge il premier - che tutti, di fronte a queste sfide, non dobbiamo farci distrarre. Non possiamo fermarci».

Nessuno, a Palazzo Chigi, nega la delicatezza del momento. Lo si comprendeva anche ieri, nell'Aula del Senato, osservando il volto di Conte durante l'intervento di Renzi. Impietrito, immobile. Perché l'appello dell'ex premier non era solo quello di modificare solo una norma. Era la richiesta di una pubblica mortificazione del progetto pensato a Palazzo Chigi. Azzerarlo e riscriverlo. L'idea di Conte è quella di mostrarsi dialogante e pronto a cedere, sedendo se serve anche al tavolo del rimpasto. Ma se dovesse convincersi che il leader di Iv ha in mente soltanto la rottura, allora cambierà schema. Forzerà la mano. Sperando che il Pd segua.

Foto: kAl Senato Matteo Renzi

Il punto

Il nuovo Ceo Ubs sotto indagine per riciclaggio

Franco Zantonelli

Appena entrato in carica alla guida di Ubs, subentrando a Sergio Ermotti, il nuovo Ceo, Ralph Hamers, è già nei guai. Su di lui pende, infatti, un'accusa di riciclaggio, da parte della Corte d'Appello dell'Aja. L'ipotesi di reato nei confronti del top manager olandese riguarda il suo precedente ruolo di direttore generale della Ing, principale banca dei Paesi Bassi, condannata nel 2018 a una multa di 775 milioni di euro, per mancato controllo sui conti dei clienti. Il 54enne Hamers pensava di essere al riparo da eventuali azioni giudiziarie, dopo il pagamento dell'ammenda, la più ingente nella storia bancaria olandese. Anche la Finma, il gendarme svizzero dei mercati, aveva dato il proprio assenso al suo arrivo ai vertici del grande istituto di credito svizzero, al termine di un'indagine accurata. Il Tribunale dell'Aja ha, invece, riaperto a sorpresa l'inchiesta a carico di Hamers. Ubs, dal canto suo, ha ribadito «piena fiducia» nel proprio Ceo. «Non ci saranno conseguenze a breve termine per la reputazione della banca», ha rassicurato Luc Thévenoz, docente di diritto bancario all'università di Ginevra, intervistato dal quotidiano Le Temps.

Le imprese

L'industria non si ferma i consumi di energia superiori a un anno fa

Secondo i dati di Terna la domanda elettrica nel mese di novembre è stata più alta dell'1,1%
Luca Pagni

Roma - L'attività industriale non si ferma. Non solo non sembra non risentire delle difficoltà del secondo lockdown, ma pare andare ancora meglio di dodici mesi fa, quando non era ancora scattato l'allarme pandemia globale.

È quanto si può dedurre dai dati dei consumi elettrici in Italia, così come si leggono nel consueto report mensile da parte di Terna, la società a controllo pubblico che si occupa del dispacciamento dell'energia lungo tutta la Penisola.

Nel mese di novembre, i consumi elettrici complessivi sono rimasti praticamente invariati rispetto al mese precedente. E già questa, di per sé, sarebbe una notizia visto che, il mese scorso l'Italia è stata di fatto - chiusa una seconda volta in casa nel corso del 2020. Terna ha rilevato, fatti gli opportuni aggiustamenti del dato tenendo conto degli effetti di temperatura (in calo) e di calendario (ottobre ha un giorno in più), come a novembre la domanda di energia sia rimasta inalterata (-0,3%) rispetto al mese precedente. Ma il dato più significativo è un altro. Terna ha di recente elaborato un indice che prende in esame i consumi dei clienti industriali, scorporandoli dal dato complessivo di tutta Italia, che mette insieme domanda domestica e delle imprese.

Tenendo conto solo di quest'ultime si scopre che a novembre la variazione congiunturale è positiva rispetto a ottobre del 2,2%, a sua volta già in aumento rispetto a settembre. Questo comporta che le imprese hanno chiesto un quantitativo di elettricità maggiore, segno di una attività superiore. Una domanda che è arrivata da tutti i settori e in particolare da quelli energivori, nonostante - come si è detto - l'Italia sia stata messa in lockdown.

Ma c'è un altro numero che va sottolineato. L'aumento della domanda è superiore non solo rispetto all'ottobre scorso, ma lo è anche nei confronti del dato di dodici mesi fa: rispetto al novembre del 2019, infatti, la domanda di energia è cresciuta dell'1,1%. Anche il risultato complessivo non sembra quello di un Paese che si è fermato. Non del tutto, almeno: complessivamente, rispetto a un anno fa la domanda di energia elettrica italiana è calata solo dell'1,7%. Tormando al dato più significativo delle attività industriali, è bene ricordare che l'indice messo a punto dai tecnici di Terna (denominato IMCEI) prende in esame i consumi di 530 "grandi" clienti, quelli che vengono definiti "energivori", per le quantità di elettricità che consumano nei loro siti: ne fanno parte cementifici impianti siderurgici, della chimica e della meccanica, nonché trasporti, e le industrie alimentari, cartaria, ceramica, vetraria e metalli non ferrosi. In particolare, la maggiore domanda ha riguardato soprattutto i settori delle costruzioni (+4,6%), della meccanica (3,3%), mezzi di trasporto (3,2% e siderurgia (+1.1%). In calo invece i settori della raffinazione (-4,1%) e della chimica (-3,5%).

Per Terna il controllo della domanda da parte dei grandi clienti diventa quanto mai importante in vista della transizione energetica verso le rinnovabili, per monitorare eventuali picchi di richieste. Per questo deve continuare a rendere la rete più efficiente: come dimostra l'avvio dei lavori annunciato proprio ieri di un nuovo elettrodotto tra le province di Firenze e Bologna (170 milioni di investimento) che scavallando l'Appennino, «risolverà la congestione di rete in una delle aree più critiche del Paese».

I consumi di energia in Italia Dati in MWh (megawattora) anno 2020 30.000 25.000 20.000 15.000 10.000 5.000 0 gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov

Foto: kEnergivoro Un cementificio in attività

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

PARLA IL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Ruffini: "Alle partite Iva già versati 9 miliardi l'evasione ne costa 90"

ALESSANDRO BARBERA

- P. 9 Secondo Ernesto Maria Ruffini «siamo un popolo migliore di quel che noi stessi pensiamo». Gli ultimi dati sui versamenti fiscali spontanei segnano meno sei per cento. Non poco: sono ventidue miliardi, ma «nulla se confrontato alla crisi che stiamo attraversando». Che cosa abbia portato un avvocato appassionato di migranti e pittura a guidare l'Agenzia delle Entrate non lo sa nemmeno lui. Occuparsi di distribuire denari a milioni di italiani rimasti senza reddito gli ha dato soddisfazione. Ruffini, la sua Agenzia è stata incaricata dal governo di erogare i contributi a fondo perduto a imprese, artigiani e commercianti. Quanti ne avete distribuiti finora? «Poco più di tre milioni di bonifici a due milioni e quattrocentomila partite Iva. Il totale è circanovemiliardidieuro». Siete stati sufficientemente rapidi? Avete fatto tesoro degli errori dei click day Inps? «Questo periodo storico ha messo a dura prova tutte le amministrazioni. Noi con l'aiuto di Sogei siamo riusciti a mettere in piedi un'infrastruttura efficace. Per i primi contributi, quelli del decreto "Rilancio", dalla domanda di presentazione al pagamento sono passate due settimane. Per i pagamenti dei tre decreti "Ristori" nove giorni. Per le ultime erogazioni - quelle del "Ristori quater" - sono bastati quattro giorni». A gennaio ci sarà una nuova tranche di aiuti, ma non potranno essere automatici e non potrete essere altrettanto veloci. Sbaglio? «Dovrà essere modificato il requisito per calcolare l'aiuto: ancora oggi si basa sul calo del fatturato di aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019. Gli aiuti dovranno tenere conto delle condizioni nell'intero 2020». Sbaglio o il requisito del fatturato in questi mesi ha penalizzato gli evasori? «È un fatto innegabile: chi ha fatturato poco o niente per nascondere i profitti al fisco ha avuto poco o niente». Che Italia esce dalla mappa degli aiuti? «Riflette il panorama delle nostre città: i ristoratori sono quelli che hanno avuto di più con 1,8 miliardi, segue il commercio al dettaglio con 1,3 miliardi. E vorrei aggiungere a vantaggio di chi tanto l'ha contestata: se non ci fosse stata la fatturazione elettronica non saremmo stati in grado di gestire tutto questo». Per quanto tempo ancora possiamo permetterci di spostare le scadenze fiscali a così tante imprese e autonomi? «Spetta deciderlo a governo e parlamento, ma vorrei dire un paio di cose. La prima: gli ultimi dati sui versamenti fiscali spontanei segnano meno sei per cento. Sono circa ventidue miliardi. Non poco, ma nulla se confrontato alla crisi che stiamo attraversando. La seconda: più della metà di chi aveva rateizzato le cartelle di pagamento ha continuato a pagare. Siamo un popolo migliore di quel che noi stessi pensiamo». L'ultima volta che ci siamo visti, a inizio pandemia, ha lanciato l'idea di una riforma fiscale. Come da copione il governo di turno ci ha costruito sopra molta propaganda, e nulla più. Ci spera ancora? Vuol rifare l'appello? «Direi più di una speranza. È un impegno sottolineato dal presidente Conte e dal ministro Gualtieri. La riforma è urgente e condivisa». Intanto parte della maggioranza ha tentato di introdurre una tassa patrimoniale. Qui l'idea aveva un senso: accorpate tutte le mini-tasse in vigore sotto un'unica voce. Che cosa ne pensa? «Pagare molte tasse complica la vita a tutti, anche al fisco che le deve gestire. Allo stesso tempo un accorpamento delle imposte, persino a parità di gettito, può spostare la distribuzione del carico tributario non necessariamente a vantaggio dei meno abbienti. In Italia una patrimoniale ce l'abbiamo già: si chiama evasione fiscale. Una maledizione di 90 miliardi di euro che colpisce in primis i più poveri negando loro risorse e servizi». Questa è la parte che conosciamo, il mantra che ripetono tutti coloro che si sono succeduti alla sua poltrona. Torniamo al punto. Che ne pensa della patrimoniale? «Difficile

trovare risposte semplici a problemi complessi. Indipendentemente dalla patrimoniale è urgente una redistribuzione del carico fiscale fra diverse fasce di reddito, soprattutto a vantaggio di quello medio». E quindi? Come si rende il sistema più equo? «Di strumenti possibili ce ne sono molti. Le riforme non basta scriverle e pubblicare in Gazzetta ufficiale. La storia ci insegna che le norme in sé non risolvono i problemi. Per avere uno Stato migliore occorre una pubblica amministrazione che funzioni. Finché non avremo una macchina pubblica efficiente difficile chiedere all'aburocrazia di essere più veloce ed equa». In attesa della riforma fiscale il governo ci regala l'incentivo all'uso delle carte elettroniche. Funzionerà? «I dati della Banca centrale europea dicono che in Italia si fanno una media di 65 utilizzi di carta all'anno contro i 108 della media Ue. La prima finalità del cashback è la ripresa dei consumi, ma il vero strumento anti-evasione sarà l'entrata a regime, a gennaio, dello scontrino elettronico per le imprese con meno di quattrocentomila euro di fatturato l'anno». L'entrata a regime del sistema è già slittato una volta. Potrebbe accadere di nuovo per via della crisi? «Non spetta a me deciderlo». Twitter @alexbarbera

ERNESTO MARIA RUFFINI DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE DAL GENNAIO 2020

Per avere uno Stato più equo non bastano le norme ci vuole una macchina pubblica più efficiente

Gli ultimi dati sui versamenti fiscali spontanei segnano meno 6%: nulla se confrontato alla crisi

TUTTI I PAGAMENTI IL DECRETO RILANCIO I 4 DECRETI RISTORI Automatici nazionale Automatici maggiorazioni arancioni e rosse Automatici rosse TOTALE DECRETI RISTORI AUTOMATICI TOTALE CONTRIBUTI E RISTORI Descrizione Ristorazione Commercio al dettaglio Commercio all'ingrosso Lavori di costruzione Alloggio Coltivazioni agricole Costruzione di edifici Servizi per la persona Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli N° pagamenti 2.393.018 418.090 92.812 102.185 613.087 3.006.105 Prime attività per importi di contributi e ristori Importo (mln di euro) 6.636 1.799 129 429 2.357 8.993 Importo erogato (mln di euro) 1789,38 1302,33 753,56 528,9 460,88 379,18 331,73 299,66 267,41

Foto: Ernesto Maria Ruffini

Foto: IMAGOECONOMICA

GIAN MARIA GROS-PIETRO Presidente di Intesa Sanpaolo "Impegnarsi in ciò che appassiona fa crescere se stessi e il Paese" IL'INTERVISTA / SPECIALE PROGETTO CULTURA

"La cultura crea profitti e valori a beneficio degli stakeholder"

C. LU.

Impegnarsi in ciò che appassiona è il modo migliore per conseguire risultati soddisfacenti, per sé e per far crescere il Paese». Ne è convinto il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. Come nasce il corso in Gestione dei patrimoni artistico-culturali e delle collezioni corporate? «Intesa Sanpaolo, prima banca italiana, è diventata negli anni anche una delle istituzioni culturali più repute del Paese per come gestisce le proprie collezioni e i suoi tre musei delle Gallerie d'Italia a Milano, Napoli e Vicenza a cui presto si aggiungerà quello di Torino. Le collezioni sono inserite nel bilancio a valore di mercato considerando quindi il patrimonio artistico un vero e proprio asset del nostro Gruppo. Con il corso abbiamo voluto mettere a disposizione le competenze acquisite in questi anni per far crescere i professionisti che desiderano specializzarsi in questo preciso ambito». Intesa Sanpaolo è molto attenta all'ambito culturale. Cosa contraddistingue il suo impegno? «Secondo un approccio recente ma ormai diffuso, gli obiettivi di risultato delle imprese includono, oltre al profitto economico, un profitto che crei valore a beneficio di tutti gli stakeholder. La cultura è quindi entrata, come il sociale o l'ambiente, tra le attività di impresa. In Intesa Sanpaolo è così già da lungo tempo: la cultura è sempre stata dentro la vita del Gruppo e questo primato ci mette oggi nella posizione di condividere la nostra esperienza». In un momento di grande difficoltà, quale messaggio dare ai giovani? «Un messaggio di ottimismo, nonostante tutto. È la formazione la chiave di sviluppo professionale delle persone. Intesa Sanpaolo collabora in forma stabile con 67 atenei in Italia e alcuni tra i più prestigiosi all'estero come l'Università di Oxford. Abbiamo progetti per studenti di ogni ciclo scolastico e iniziative di orientamento professionale per avvicinare la scuola al mondo del lavoro. Pensate per esempio a Giovani e Lavoro che forma 5000 giovani sulle specifiche esigenze delle aziende o al programma per studentesse universitarie avviato qualche giorno fa al Sud con la Ortygia Business School. Il mio messaggio è quindi di incoraggiamento a coltivare le proprie aspirazioni con serietà ed entusiasmo». - © RIPRODUZIONE RISERVATA .

GIAN MARIA GROS-PIETRO PRESIDENTE INTESA SANPAOLO

Ai giovani il mio incoraggiamento: coltivate le vostre aspirazioni con entusiasmo e serietà

SCENARIO PMI

5 articoli

BANCHE SPECIALIZZATE

Al via Aigis Banca, focus sulle Pmi

Già erogati crediti per oltre 300 milioni: si punta al raddoppio in due anni
Luca Davi

Mentre il mercato delle banche commerciali tradizionali è nel pieno di un profondo riassetto all'insegna del consolidamento, il segmento delle banche specializzate vive al contrario un momento di grande vivacità. L'ultima banca a entrare nell'arena in Italia si chiama Aigis Banca: fondata e guidata da Filippo Cortesi (manager con un passato in Commerzbank e tra i fondatori di Banca Sistema, da cui è uscito nel 2013), la banca punta anzitutto al segmento delle **Pmi**, cui intende offrire servizi e prestiti in tempi rapidi grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale e dei processi digitali avanzati.

Una digital bank a tutti gli effetti - anche se conta una filiale a Roma e Bari oltre alla sede di Milano - che lancia il guanto di sfida ad altri istituti specializzati già attivi nel settore **Pmi**: da Banca Sistema a Banca Progetto, da Aidexa a Illimity, solo per citarne alcuni.

Aigis Banca sbarca sul mercato a valle di un processo avviato tre anni fa con l'acquisizione di Gbm Banca e della relativa licenza bancaria da parte di alcuni manager (Nicola Bonito-Oliva e lo stesso Cortesi) supportati dal fondo di private debt inglese Metric Capital, che oggi controlla circa il 75% del capitale.

Da allora l'istituto ha avviato un percorso di crescita che oggi vede, secondo le indicazioni della banca, un volume di crediti erogati alle **Pmi** italiane già superiore ai 300 milioni di euro, grazie anche al supporto delle garanzie pubbliche di Mcc e Sace, a cui si accompagna un turnover sul fronte del factoring pari a circa 500 milioni di euro. L'obiettivo a piano industriale, spiega Cortesi, è di «raddoppiare queste cifre nell'arco del biennio» ma nella prospettiva che, «alla luce dei risultati molto incoraggianti», ci sia spazio per «essere anche più ambiziosi».

Oltre ai prestiti alle **Pmi**, Aigis Banca si propone anche come una banca retail digitale e offre conti correnti remunerati e conti deposito con tassi di interesse competitivi per il mercato italiano. Una mossa che fa seguito a quanto già iniziato a fare in Germania, dove - grazie alla partnership con le piattaforme Raisin e Check24 - la banca ha già raccolto l'adesione di circa 10mila clienti retail tedeschi che hanno aperto un conto deposito su Aigis Banca. In prospettiva, spiega il management, è previsto il lancio di nuovi prodotti e sono in rampa di lancio altre partnership strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Romagna. Imprese e atenei **Talenti dell'open innovation**

Guido Romeo

L'Emilia Romagna fa un altro passo avanti nell'open innovation. Il 15 dicembre Art-Er, l'agenzia per la ricerca e l'attrattività regionale, nata nel 2019 dalla fusione tra Aster ed Ervet, annuncerà i vincitori del neonato programma Talenti. Il progetto vede in lizza 30 dottorandi di cinque atenei del territorio (Università Cattolica del Sacro Cuore, Modena e Reggio Emilia, Ferrara, Bologna e Parma) per lo sviluppo di innovazioni per cinque grandi aziende: Parmalat, Unitec, Amadori, Tetra Pak e Pelliconi. Lo scorso ottobre i giovani talenti, di cui più del 60% sono donne, hanno cominciato a confrontarsi con le aziende in diversi tavoli per sviluppare soluzioni a *challenge* che non sono solo tecnologiche ma anche di processo e organizzative. Che si parli di "talenti" e non di cervelli è la spia di una necessità di contaminazione perché il mondo dell'innovazione vada al di là dell'attrazione di ricercatori e tecnologi in senso stretto.

«Il programma, che per le aziende è gratuito, si inserisce nella strategia di sostegno dell'innovazione inaugurata già nel 2016 - spiega Giovanni Anceschi, presidente di Art-Er - ed è un ulteriore passo nello sviluppo di una comunità sempre più ibrida, che comprenda ricercatori, manager ed esperti di vari settori e aziende che si sta sviluppando intorno a Eroi, la nostra piattaforma regionale per l'open innovation». L'ibridazione tra diverse comunità è al centro della visione di Anceschi, e del programma di open innovation della Regione Emilia Romagna che vanta collegamenti anche all'estero attraverso lo European Enterprise Network e, dal 2015, ha lanciato un presidio in Silicon Valley per favorire l'importazione di buone pratiche e l'accesso a competenze e capitali. «L'Emilia Romagna possiede già tutti ingredienti fondamentali, ricerca di alta qualità, tessuto imprenditoriale e formazione avanzata, oltre a una rete di tecnopoli in tutti i capoluoghi del territorio per aiutare startup e Pmi, ma ancora troppo slegati tra loro. Servono azioni trasversali e che coinvolgano le aziende fin dalle prime fasi di progettazione». L'approccio è già apprezzato dalle imprese. «I tavoli di lavoro di Talenti sono attività fruttuose perché permettono di valutare le nostre modalità di innovazione perché molte cose noi le facevamo già ma non in maniera strutturata - osserva Paolo Pasini, di Unitec, azienda emiliana specializzata nelle macchine per la selezione automatica di frutta e verdure - Un passaggio fondamentale è rafforzare le lauree professionalizzanti per coordinare meglio la collaborazione tra aziende e mondo accademico». Talenti si inserisce nel solco di Matcher, il programma che l'anno scorso ha coinvolto 40 aziende del territorio emiliano-romagnolo, anche multinazionali, tra cui Barilla, Cirfood, Tetra Pak, Bonfiglioli Riduttori, Sealed Air, Chiesi, Sanofi, Alfasigma, UnipolSai e Amadori, per favorire lo sviluppo di soluzioni innovative nell'ambito dei settori del packaging, della salute e benessere e mobilità intelligente tramite il confronto e la collaborazione delle aziende con 120 startup ed esperti più della metà delle quali provenienti da Paesi europei ma anche da Stati Uniti, Asia e Australia.

«Il prossimo traguardo è coinvolgere sempre più le piccole e medie imprese che sono la parte più consistente del nostro tessuto imprenditoriale» sottolinea Anceschi. Talenti era esplicitamente dedicato ad aziende che avevano già esperienza di 'innovazione aperta', ma avvicinare le Pmi è una delle sfide più importanti e che richiede strumenti diversi. «Le Pmi pongono grande attenzione all'innovazione per migliorare il proprio business, ma spesso non hanno figure dedicate e devono essere ingaggiate con un approccio molto operativo - osserva Anceschi, che ha alle spalle anche un'esperienza di successo nelle startup con EnergyWay e

oggi a capo dell'innovazione di Ammagamma, attiva nell'intelligenza artificiale - il Covid in questo senso è stato la dimostrazione di una grande flessibilità e duttilità del nostro sistema perché sia istituzioni che aziende sono state in grado di garantire la continuità lavorativa anche con il lavoro da remoto. Alcune aziende, inoltre, hanno anche riconvertito le proprie produzioni per soddisfare l'esplosione della domanda di dispositivi di protezione personale come mascherine e camici. Credo che questa sia la direzione anche per il mondo della ricerca che deve saper rispondere a problemi specifici con soluzioni innovative per soddisfare nuovi bisogni».

@guidoromeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOTORE ITALIA

Tutte le strade per finanziare la ripresa delle pmi

Francesco Bertolino

Tutte le strade per finanziare la ripresa delle **pmi** La crisi pandemica ha bruciato 150 miliardi di pil in Italia. Mentre la soluzione all'emergenza sanitaria pare ormai a portata di mano con il vaccino, la formula per la ripresa economica è ancora da trovare e per ogni azienda potrebbe essere diversa. L'ingrediente immancabile saranno però sempre gli investimenti pubblici e soprattutto privati. Come trovare le risorse per sostenerli? Alla domanda ha tentato di dare risposta la prima giornata della sesta edizione di «Motore Italia», evento organizzato da Class Editori e dal titolo «2021: Preparare il rilancio». Le esportazioni stanno già aiutando le **pmi** a uscire dalle secche della crisi pandemica, come avvenuto dopo la crisi del 2008. «L'export dà segnali di ripresa importanti già da maggio e a settembre è tornato al segno più rispetto al 2019 grazie soprattutto alla spinta dei mercati asiatici», ha sottolineato Carlo Maria Ferro, presidente di Ice. «I nostri accordi sull'e-commerce B2B con Alibaba e sull'e-commerce B2C con le principali piattaforme cinesi va proprio nella direzione di favorire lo sviluppo del made in Italy all'estero». Per riavviare il motore delle **pmi** a pieni giri, ha aggiunto Ferro, questa volta oltre all'export «serviranno però anche altri cilindri: devono partire gli investimenti pubblici e privati e quindi il mercato interno». Secondo Simonetta Acri, chief mid market officer di Sace, «la ripartenza dovrà necessariamente passare dalle eccellenze settoriali delle imprese, dalla capacità di esportare e da un percorso virtuoso di internazionalizzazione. Serviranno anche investimenti domestici per rafforzare il tessuto produttivo del Paese. Le **pmi** possono e dovranno essere il motore del Paese ma per farlo serve un terreno fertile per crescere, con nuove infrastrutture, digitalizzazione e uso di risorse energetiche naturali in modo sostenibile». A tal fine sarà cruciale utilizzare al meglio i fondi messi a disposizione per l'Italia dal Next Generation Eu. «Le risorse del Recovery Fund andrebbero convogliate su precisi progetti strategici quali digitalizzazione, impresa 4.0 e sostenibilità», ha osservato Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. «Ciò potrebbe dare un'ulteriore spinta agli investimenti, facendo recuperare produttività, fatturato e margini alle imprese e quindi contribuendo alla sostenibilità del debito accumulato in questi mesi». Superata con il credito l'emergenza liquidità, infatti, alle **pmi** ora potrebbero mancare i capitali di rischio per la crescita. Per evitare che ciò accada il governo ha varato Patrimonio Rilancio, fondo da 44 miliardi volto a patrimonializzare le imprese e gestito da Cdp. «Per l'efficacia di questo intervento sarà determinante il fattore tempo», ha affermato Nunzio Tartaglia, responsabile divisione imprese di Cdp, «abbiamo perciò impostato processi operativi che dovrebbero garantire risposte in poche settimane». D'altra parte, la crisi ha reso gli imprenditori consapevoli che dimensioni e governance sono indispensabili per il successo delle aziende sui mercati globali. «Molte **pmi** stanno cercando soluzioni di crescita aziendale per linee esterne tramite operazioni straordinarie industriali e finanziarie», ha aggiunto Barrese. Nel favorire l'incontro fra domanda e offerta di capitali la borsa può essere il sostegno ideale per questi progetti. «L'Italia è bancocentrica: non c'è nulla di male in questo ma è necessario che le aziende ricevano un sostegno per la crescita anche dal mercato di capitali sia di debito sia in particolare di rischio, in generale dalla borsa», ha rimarcato Marco Turrina, ad di Banca Akros. «Anche il private equity aiuta la crescita delle aziende ma l'imprenditore deve sapere che questi soggetti hanno obiettivi di rendimento molto chiari», mentre le spac «nel 2021 possono tornare centrali» a patto che i tempi di raggiungimento dell'obiettivo siano

compatibili con le incertezze economicoindustriali generate dalla pandemia. Non a caso, ha precisato Barbara Lunghi, executive director di Borsa Italiana, alcuni operatori «hanno dovuto arrestare» lo sbarco sul listino «a causa della minore visibilità di lungo termine degli effetti della pandemia di Covid-19 sul loro business e agli equilibri geo-politici». Tuttavia, ha aggiunto, «per 2021 vediamo una certa attenzione per la borsa, c'è un'interessante pipeline, l'obiettivo è tornare ai numeri precedenti la crisi. Alcune matricole stanno formalizzando la domanda di ammissione su Mta, e questo ci fa pensare a un anno più rotondo in termini di quotazioni». Per attrarre capitali occorrono però anche piani di sviluppo solidi. «Gli investitori sono come dei clienti», ha concluso Franco Gaudenti, ceo EnVent Capital Markets, «vanno fidelizzati e le società devono saper raccontare non solo chi sono e che cosa fanno ma anche che cosa faranno nei prossimi 5 anni. Dovranno dimostrare di essere resilienti in questa fase di grande trasformazione». (riproduzione riservata)

Foto: Marco Turrina Stefano Barrese Carlo Maria Ferro

I soldi raccolti dal retail, a cui promette interessi fino al 2,1%, vengono utilizzati per finanziare le imprese in tempi rapidi

Al via Aigis Banca, il fintech al servizio delle pmi

Giorgio Migliore

Un nuovo player si sta affacciando nel panorama delle digital bank che operano in Italia, realtà che hanno iniziato a proliferare negli ultimi due anni ritagliandosi spazi crescenti. La progressiva affermazione avviene nell'ambito di uno scenario in cui il sistema bancario classico - alle prese con la necessità di comprimere i costi riducendo le filiali per garantirsi redditività - finisce per lasciare terreno a realtà digitali e flessibili che sfruttano tecnologie d'avanguardia. È su queste premesse che è stata lanciata Aigis Banca, nuovo specialist lender che mette l'intelligenza artificiale al servizio dello sviluppo economico delle Pmi e del risparmio delle famiglie. Il nome scelto per il debutto, Aigis, deriva dal greco antico, «egida» - che racchiude in sé il significato di protezione - mentre le prime due lettere «ai» rappresentano l'acronimo di artificial intelligence, uno degli ingredienti portanti dietro all'offerta. L'istituto nasce su impulso dell'ad Filippo Cortesi che si ripropone di portare innovazione nel settore del credito. La banca è di fatto già attiva ed è partita tre anni fa con l'acquisizione di Gbm Banca. I crediti erogati alle Pmi italiane sono già oltre quota 300 milioni, mentre i volumi di factoring ammontano a circa 500 milioni; l'obiettivo del piano strategico è «raddoppiare queste cifre nell'arco del biennio e sicuramente di crescere ulteriormente», ha spiegato il capo azienda, aggiungendo che «i nostri dati di crescita del 2020 sono molto incoraggianti: ritengo che possiamo essere anche più ambiziosi nel raggiungimento di questi target». La mission di Aigis è «agevolare gli imprenditori e garantire al contempo ottimi rendimenti ai risparmiatori che scelgono i nostri prodotti e servizi», ha aggiunto il banchiere. Il conto deposito «ai+» che viene proposto indica in effetti vincoli temporali fino a 60 mesi e offre un rendimento allettante in epoca di costo del denaro ai minimi storici. Sui 5 anni, l'interesse lordo riconosciuto ammonta infatti al 2,1%, che significa 6.770 euro netti per ogni 100 mila euro lasciati in custodia. Quanto raccolto viene poi rimesso in circolo, in una catena virtuosa, per finanziare in tempi rapidi gli imprenditori. I tempi medi per erogare i prestiti oscillano oggi tra due e tre settimane, ma la banca assicura di essere al lavoro per riuscire a comprimerli ulteriormente. (riproduzione riservata)

MOTORE ITALIA

Pmi , così si finanzia la ripresa dopo la crisi pandemica

FRANCESCO BERTOLINO

Pmi, così si finanzia la ripresa dopo la crisi pandemica Bertolino a pag. 18 La crisi pandemica ha bruciato 150 miliardi di pil in Italia. Mentre la soluzione all'emergenza sanitaria pare ormai a portata di mano con il vaccino, la formula per la ripresa economica è ancora da trovare e per ogni azienda potrebbe essere diversa. L'ingrediente immancabile saranno però sempre gli investimenti pubblici e soprattutto privati. Come trovare le risorse per sostenerli? Alla domanda ha tentato di dare risposta la prima giornata della sesta edizione di «Motore Italia», evento organizzato da Class Editori e dal titolo «2021: Preparare il rilancio» che si conclude oggi (live su ClassCnbc, Sky 507, www.milanofinanza.it e Zoom. Il programma completo e le iscrizioni su www.classagora.it). Le esportazioni stanno già aiutando le **pmi** a uscire dalle secche della crisi pandemica, come avvenuto dopo la crisi del 2008. «L'export dà segnali di ripresa importanti già da maggio e a settembre è tornato al segno più rispetto al 2019 grazie soprattutto alla spinta dei mercati asiatici», ha sottolineato Carlo Maria Ferro, presidente di Ice. «I nostri accordi sull'e-commerce B2B con Alibaba e sull'e-commerce B2C con le principali piattaforme cinesi va proprio nella direzione di favorire lo sviluppo del made in Italy all'estero». Per riavviare il motore delle **pmi** a pieni giri, ha aggiunto Ferro, questa volta oltre all'export «serviranno però anche altri cilindri: devono partire gli investimenti pubblici e privati e quindi il mercato interno». Secondo Simonetta Acri, chief mid market officer di Sace, «la ripartenza dovrà necessariamente passare dalle eccellenze settoriali delle imprese, dalla capacità di esportare e da un percorso virtuoso di internazionalizzazione. Serviranno anche investimenti domestici per rafforzare il tessuto produttivo del Paese. Le **pmi** possono e dovranno essere il motore del Paese ma per farlo serve un terreno fertile per crescere, con nuove infrastrutture, digitalizzazione e uso di risorse energetiche naturali in modo sostenibile». A tal fine sarà cruciale utilizzare al meglio i fondi messi a disposizione per l'Italia dal Next Generation Eu. «Le risorse del Recovery Fund andrebbero convogliate su precisi progetti strategici quali digitalizzazione, impresa 4.0 e sostenibilità», ha osservato Stefano Barrese, responsabile divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. «Ciò potrebbe dare un'ulteriore spinta agli investimenti, facendo recuperare produttività, fatturato e margini alle imprese e quindi contribuendo alla sostenibilità del debito accumulato in questi mesi». Superata con il credito l'emergenza liquidità, infatti, alle **pmi** ora potrebbero mancare i capitali di rischio per la crescita. Per evitare che ciò accada il governo ha varato Patrimonio Rilancio, fondo da 44 miliardi volto a patrimonializzare le imprese e gestito da Cdp. «Per l'efficacia di questo intervento sarà determinante il fattore tempo», ha affermato Nunzio Tartaglia, responsabile divisione imprese di Cdp, «abbiamo perciò impostato processi operativi che dovrebbero garantire risposte in poche settimane». D'altra parte, la crisi ha reso gli imprenditori consapevoli che dimensioni e governance sono indispensabili per il successo delle aziende sui mercati globali. «Molte **pmi** stanno cercando soluzioni di crescita aziendale per linee esterne tramite operazioni straordinarie industriali e finanziarie», ha aggiunto Barrese. Nel favorire l'incontro fra domanda e offerta di capitali la borsa può essere il sostegno ideale per questi progetti. «L'Italia è bancocentrica: non c'è nulla di male in questo ma è necessario che le aziende ricevano un sostegno per la crescita anche dal mercato di capitali sia di debito sia in particolare di rischio, in generale dalla borsa», ha rimarcato Marco Turrina, a.d. di Banca Akros. «Anche il private equity aiuta la crescita delle aziende ma l'imprenditore deve

sapere che questi soggetti hanno obiettivi di rendimento molto chiari», mentre le spac «nel 2021 possono tornare centrali» a patto continua a pag. 19 **SEGUE DA PAG. 18** che i tempi di raggiungimento dell'obiettivo siano compatibili con le incertezze economico-industriali generate dalla pandemia. Non a caso, ha precisato Barbara Lunghi, executive director di Borsa Italiana, alcuni operatori «hanno dovuto arrestare» lo sbarco sul listino «a causa della minore visibilità di lungo termine degli effetti della pandemia di Covid-19 sul loro business e agli equilibri geo-politici». Tuttavia, ha aggiunto, «per 2021 vediamo una certa attenzione per la borsa, c'è un'interessante pipeline, l'obiettivo è tornare ai numeri precedenti la crisi. Alcune matricole stanno formalizzando la domanda di ammissione su Mta, e questo ci fa pensare a un anno più rotondo in termini di quotazioni». Per attrarre capitali occorrono però anche piani di sviluppo solidi. «Gli investitori sono come dei clienti», ha concluso Franco Gaudenti, ceo EnVent Capital Markets, «vanno fi delizzati e le società devono saper raccontare non solo chi sono e che cosa fanno ma anche che cosa faranno nei prossimi 5 anni. Dovranno dimostrare di essere resilienti in questa fase di grande trasformazione». © Riproduzione riservata
Foto: Marco Turrina Stefano Barrese Carlo Maria Ferro